



4. Via delle alture del Reich 1938

quadro storico

La spada di Hitler sospesa sull'Europa. L'Europa guarda.

Il 1938, per la Germania nazista, è l'anno della grande svolta. Come un plantigrado dalla mole minacciosa che si risveglia dopo un lungo letargo, la potenza militare tedesca si erge sull'Europa dei contrasti e delle debolezze per rivendicare e conquistarsi lo spazio vitale necessario alla fondazione di un nuovo "millenario impero germanico". Nelle sue mire di egemonia su un mondo dominato da una razza superiore, quella dei biondi ariani tedeschi, Hitler, in cinque anni di cancellierato che dall'agosto del 1934 si è tramutato in una dittatura con poteri assoluti, ha saputo accattivarsi l'incondizionato consenso di tutte le classi sociali.

Sotto il suo dominio la Germania, umiliata dalla disfatta della prima guerra mondiale e vessata dalle sanzioni del trattato di Versailles si era miracolosamente risolledata. Grazie anche all'acume politico e alle doti "manageriali" del vicecancelliere Franz Von Papen, che aveva saputo ottenere dalle potenze vincitrici l'assenso alla risoluzione dei pesantissimi debiti di guerra, una rovina per le già agonizzanti risorse finanziarie tedesche, e riorganizzare tutte le componenti vitali del Paese, forze armate comprese, il dittatore nazista era riuscito a far uscire prepotentemente la nazione dal tunnel dell'inflazione galoppante e da una lunga fase di ristagnante sviluppo e mortificante povertà.

Con la ripresa economica avviata a tappe forzate nel settore dei lavori pubblici, in quello dell'industria pesante, dei cantieri navali e degli armamenti, la Germania aveva rapidamente riconquistato quel benessere interno ridotto al lumicino dalla farraginoso, contraddittoria e imbellè conduzione politica della Repubblica di Weimar.

Il clima di esaltazione popolare che era scaturito con il prorompente impatto di un'inarrestabile valanga intorno alla carismatica figura di Adolf Hitler, salvatore della Patria e arbitro incontrastato dei fulgidi, futuri destini della rinata Germania, era il più gratificante avallo a proseguire sul cammino di un disegno politico e militare basato sulla rivincita e l'estensione del predominio nazista nel continente.

Il cittadino tedesco era galvanizzato dalla riaffermazione dell'orgoglio nazionale, abilmente orchestrata dagli infuocati discorsi di Hitler e alimentata dal contagioso tripudio delle parate e dei riti delle adunate di massa

Con tali presupposti, basati sulla cieca fedeltà e la sviscerata ammirazione nell'uomo che si era posto alla guida della Germania, era giocoforza per il nazismo ottenere quel grande seguito con cui attecchì coagulando intorno a sé e al suo capo un consenso che neppure lo straordinario potere di Bismarck e di Guglielmo II aveva mai potuto conseguire. Nella sua inarrestabile scalata al successo politico Hitler si era garantito il favore unanime di tutte le categorie sociali, strumentalizzando il malcontento e le frustrazioni soprattutto delle classi più deboli e numericamente determinanti all'affermazione stabile del nazismo al potere.

La piccola borghesia, uno strato della popolazione "geneticamente" incline ad accettare l'avvento di un regime autoritario, identificava nel nazismo il compenso a tutte le umiliazioni e il gratificante senso di rivalse a tante aspirazioni accantonate da decenni.

Il ceto medio accolse la svolta hitleriana che si poneva in eguale misura in contrasto con il disumano appiattimento del bolscevismo e la spietata logica del capitalismo americano come il supremo rimedio e baluardo al pericolo di un avvenire comunista e a quello di una società dominata dalle grandi concentrazioni di potere economico. Le masse contadine, dal canto loro, furono fin dagli esordi del nazionalsocialismo i più strenui seguaci e sostenitori del nuovo movimento politico, nei cui slogan propagandistici intravedevano l'unica vera sfida al potere politico prevalentemente urbano, inconsistente e contraddittorio della repubblica di Weimar e di quei governi antecedenti al potere accentratore e senza rivali affluito poi nelle mani di Hitler.

I grandi industriali, additati a torto come il braccio economico del nazismo, non erano stati agli inizi i fautori della NSDAP perché il futuro dittatore nel suo programma politico degli esordi aveva espresso la determinazione di voler "distruggere il capitalismo" e di sostenere l'applicazione di ardite quanto rivoluzionarie e confuse teorie economiche che avevano seminato riprovazione e panico negli ambienti dei ricchi industriali del Paese. Resosi conto del grave rischio di alienarsi l'appoggio del potere economico, Hitler aveva perentoriamente accantonato ogni velleità di controllo sull'economia della Germania accontentandosi di perseguire l'affermazione essenziale, quella sul piano politico. In fin dei conti l'importante era la conquista del potere, da cui dipendeva tutto il resto. E alla fine anche la grande industria, anch'essa contraria alla

cronologia:

1938

- *10 giugno* - USA - Sul numero 1 della rivista Action Comics appare la prima storia del personaggio a fumetti Superman.
- *30 ottobre* - Orson Welles trasmette per radio un realistico adattamento de La guerra dei mondi, causando il panico in tutti gli Stati Uniti.
- *25 dicembre* - Sudafrica: dei pescatori scoprono fra le proprie reti un esemplare di pesce sconosciuto. In seguito viene chiamato Celacanto (o Celacantide), e si tratta di una specie di pesce ritenuta estinta milioni di anni fa.
- *21 gennaio* - muore Georges Méliès, regista francese e pioniere del cinema nato nel 1861.
- Enrico Fermi riceve il premio nobel per la fisica.

democrazia popolare, alla pericolosa opportunità di contrattazione offerta ai partiti e alle organizzazioni sindacali operaie dalla repubblica di Weimar accettò a malincuore di schierarsi dalla parte di Hitler.

Anche gli intellettuali, fatta eccezione per una parte non indifferente di essi che pagarono tragicamente il loro rifiuto, dimostrarono una supina e accondiscendente forma di "allineamento" con il nazionalsocialismo. Parecchi scrittori si ritirarono nella loro sfera più intima, evitarono i giudizi sul presente e non delusero la cerchia dei loro lettori. Questo era possibile, ma molti altri intanto agivano diversamente. Conducevano una parte attiva, si ravvedevano, scrivevano nel modo insensato che ci si aspettava da loro. Lo facevano per debolezza, tanto più che sottomettersi al successo approvandolo era un antico vizio dello spirito tedesco, o per semplice ambizione, o più sovente per desiderio di guadagno.

Erano, infatti, imprese redditizie in quell'epoca il teatro, il cinema, la radio, la stampa, le pubblicazioni. Ed erano perciò facili prede dello Stato. Lo Stato nazista aveva la stessa acuta sensibilità per l'impresa culturale come strumento di potere che avevano dimostrato già prima i comunisti russi. Non si doveva scrivere, creare, rappresentare e offrire divertimenti al di fuori di quello che piaceva ai nazisti". Blanditi da irresistibili lusinghe e dal proprio tornaconto molti intellettuali si schierarono dunque apertamente con il partito hitleriano, che con insospettabile acume e una consumata astuzia riuscì anche a fornire loro gli alibi morali e patriottici necessari a farli capitolare. Il compito più arduo rimaneva la caccia al consenso della classe operaia, ma quando si piega l'intelligenza di un'intera nazione che aveva potuto vantare i fasti intellettuali di una moderna Atene lo spazio per una protesta da parte dei lavoratori diventava inevitabilmente molto esiguo. Ciononostante non si può non rimanere perplessi di fronte all'adesione totalitaria se non alla sostanziale solidarietà dei lavoratori che si produsse a un certo punto nei confronti del nazismo.

Gli operai, che evidentemente non erano indenni dal contagio psicologico che man mano si estese a tutta la popolazione tedesca, erano pur sempre gli stessi che in poco meno di un secolo di lotte sociali e politiche si erano guadagnati un posto preminente nelle avanguardie europee delle conquiste sindacali. Tuttavia, nei dodici anni in cui la Germania fu dominata dalla ferrea morsa della dittatura nazista, quelle masse che avevano contribuito con milioni di voti all'affermazione della socialdemocrazia e delle sinistre rivoluzionarie stettero a guardare, preferendo assumere il ruolo di muti e consenzienti complici.

Hitler d'altro canto si era ben guardato dall'applicare soltanto il terrorismo contro la classe operaia. Dopo avere spento l'ultimo sussulto della contestazione popolare al nazismo nelle trincee davanti a Madrid, dove i 500 miliziani tedeschi del battaglione Thalmann si fecero massacrare per difendere gli ultimi sprazzi della repubblica spagnola, il dittatore nazista riuscì a coinvolgere milioni di lavoratori tedeschi con una politica in cui diede ampio spazio alle speranze dei ceti meno abbienti che conquistò definitivamente al suo carro con il rilancio dell'occupazione e il ritrovato benessere.

A partire dal 1935, l'anno della grande ripresa favorita dal riarmo, la disoccupazione scomparve di fatto, come scomparvero i sindacati, determinando le condizioni favorevoli per l'irreggimentazione del popolo

tedesco asservito nella sua stragrande maggioranza al giogo nazista. E' in questo clima di assoluta connivenza nazionale che Hitler il 4 febbraio 1938 destituisce il ministro della difesa generale Blomberg assumendo personalmente il comando supremo dell'esercito.

Il 13 marzo, Arthur Seyss-Inquart cancelliere austriaco filonazista, succeduto rapidamente al cancelliere federale Kurt Schuschnigg, con le istruzioni ricevute per telefono da Hermann Göring, apre le frontiere del paese alle truppe tedesche permettendo l'Anschluss ovvero l'annessione dell'Austria al Reich.

Hitler fece suggellare a posteriori l'unione dell'Austria con la Germania con un referendum "farsa" indetto per il 10 aprile.

Hitler aveva appagato la sua ambizione: compiuta la sua "vendetta" sull'Austria.

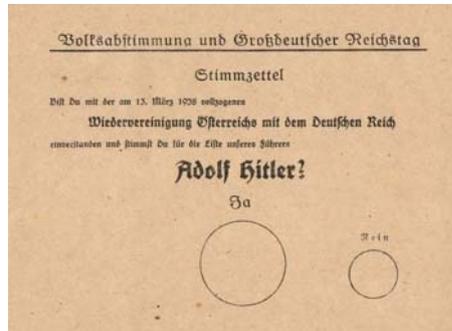
Il partito nazista che Hitler diceva essersi diffuso nel Paese pretendeva dal governo l'assegnazione ai suoi filonazisti presenti in Austria, il ministero degli interni, della guerra e delle finanze.

Lui stesso si pone a capo delle forze armate, invade l'Austria, la conquista e a Vienna suo primo pensiero é andare a scovare i suoi ex professori; chi lo aveva bollato agli studi dell'Accademia "mediocre", o quelli che l'avevano disprezzato, e persino i singoli negozianti che gli avevano rifiutato un lavoro quando faceva il barbone nella opulenta capitale. Fece loro terreno bruciato, facendogli perdere l'impiego, la casa e di alcuni di loro non si seppe mai più nulla. "Il mio ricordo più infelice è quando vivevo in mezzo a questa gente felice" seguì a ripetere, mentre ora tutti sul Ring lo acclamavano e lo applaudivano. A Braunau, dov'era nato, andò a togliere il confine di persona, tronfio, appagato, osannato, divinizzato.

Gli abitanti di questa città divisa in due Stati dal fiume aspettavano l'apertura di quel ponte ancora da Giulio Cesare, ora arrivava lui, che in quella città vi era nato. Un'apoteosi; da leggenda nibelungica.

La follia che sempre accompagnò il dittatore nazista nel perseguire il dominio del mondo era evidentemente suffragata da un finissimo intuito politico che lo indusse a inglobare a sé tutte le forze possibili con l'arte della mediazione politica prima di esporsi militarmente in un conflitto di forze.

La prima carta l'aveva giocata il 7 marzo 1936 con la rioccupazione militare della Renania, in cui era dislocata una parte consistente dell'industria pesante. Una concessione ottenuta a tavolino con l'arte della



Elezioni per l'annessione dell'Austria alla Germania.

La scheda elettorale presentava un evidente sproporzionamento tra le due caselle del sì e del no.

Il quesito dava del tu all'elettore e cumulava due quesiti in uno :

"Sei d'accordo con la riunificazione dell'Austria con il Reich tedesco avvenuta il 13 marzo 1938 e voti per la lista del nostro Führer Adolf Hitler?"

I seggi elettorali erano tappezzati di manifesti che illustravano come votare "sì".

L'8% della popolazione fu esclusa dal voto per motivi politici e razziali.

trattativa multilaterale. I governi di Francia e Inghilterra avevano preferito abbozzare alle mire espansionistiche interne del dittatore nazista ottenendo in cambio la promessa di non ingerenza tedesca sui territori delle nazioni confinanti dell'Est europeo. Ma l'ingordigia di Hitler diventava insaziabile. Con la stessa tattica il capo del nazismo aveva posto sul tavolo del negoziato la rivendicazione del territorio dei Sudeti (dal nome del sistema montuoso presente in tale regione, una zona della Cecoslovacchia a confine con la Germania popolata in prevalenza da cittadini di nazionalità tedesca).

Subito dopo l'annessione dell'Austria, nella crisi in Cecoslovacchia, Chamberlain si era illuso che Hitler lavorasse per la pace, ma Hitler improvvisamente rompe la tregua e a Berlino il 26 settembre pronuncia uno dei suoi discorsi più violenti.

Si scaglia contro Benes, il Presidente della Repubblica Ceca.

E' un ultimatum.

"Ho fatto un'offerta al sig Benes. Non è altro che la realizzazione di quanto egli stesso ha già ammesso. Egli è ora arbitro della pace o della guerra! O accetterà questa offerta ora e darà finalmente la libertà ai tedeschi... oppure... questa libertà ce la prenderemo da noi"

La giustificazione ufficiale di Hitler era la necessità di difendere la minoranza tedesca che abitava in territorio cecoslovacco dalle continue angherie e soprusi di cui era fatta oggetto, ma l'obiettivo primario restava la distruzione dello stato cecoslovacco, un paese evoluto dal punto di vista industriale e militare.

Per raggiungere il suo scopo Hitler fornì aiuti concreti al leader filonazista della minoranza tedesca dei Sudeti, Konrad Henlein, fondatore del Partito tedesco dei Sudeti, che cercò di mettere in crisi il governo ceco avanzando pretese di autonomia e facendo leva su un sempre più diffuso sentimento pangermanista.

E nel settembre del 1938, la Germania la spunta annettendosi quel territorio.

E l'Europa? Il 16 aprile a Roma, l'Italia si impegna con l'Inghilterra a ritirare ufficialmente le truppe in Spagna (che erano giunte a 50.000) e gli inglesi riconoscono all'Italia la definitiva annessione dell'Etiopia. Lo stesso atteggiamento assume la Francia, il 4 ottobre. Inspiegabilmente davanti ai fatti austriaci che portano Hitler a un ulteriore preoccupante espansionismo, troviamo i due Paesi quasi sulle stesse posizioni di Mussolini.

Nessuna reazione degna di nota; risultato: le due potenze vanno ad assecondare le velleità sia di Mussolini che di Hitler; e naturalmente quest'ultimo ora pensa già ad altro: all'annessione dell'intera Cecoslovacchia.

L'Europa si interroga sempre di più, è molto preoccupata; gli inglesi mobilitano la loro flotta, c'è alta tensione di nervi in alcuni capi di Stato e grande arroganza in altri, ma è null'altro che un ipocrita atteggiamento davanti all'opinione pubblica. Non sapremo mai che accordi furono stipulati.

Hitler riteneva indispensabile un attacco militare alla Repubblica Cecoslovacca, ma temeva la reazione delle potenze occidentali e dell'Unione Sovietica. Infatti la Cecoslovacchia era legata alla Francia e alla Russia da precisi accordi militari che avrebbero imposto alle due nazioni di intervenire in caso di aggressione. Per questo il Führer incaricò il generale Keitel di

predisporre un piano di aggressione nei confronti della Cecoslovacchia, valutandone le possibilità di successo: l'intera operazione avrebbe preso il nome di "Piano Verde". Keitel, fedelissimo del Führer, non avrebbe mai osato dare un parere contrario alla sua volontà; osarono invece altri, come il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Ludwig Beck, che

Le invenzioni del 1938:

- **ELETTROSHOCK** - Il neurologo italiano Ugo Cerletti - annuncia un valido metodo terapeutico per curare alcune forme di malattie mentali (particolari gravi stati depressivi, paranoia persecutoria, psicosi maniaco depressive, forte eccitazione, schizofrenia, manie suicide). Esso consisteva nel produrre una crisi epilettiforme mediante l'applicazione di corrente elettrica alle tempie del paziente. Questo metodo di far passare corrente attraverso il cervello provocando eccessi convulsivi fu - per motivi etici - messo molto in discussione. Un impiego generico fu in seguito abbandonato, preferendo nella maggioranza dei casi una vasta gamma di psico-farmaci ad azione calmante e antidepressiva.
- **PENNA A SFERA** - "BIRO" - Dopo la stilografica che per 52 anni era diventata la penna per eccellenza, rispetto a quelle che montavano un semplicissimo pennino, due fratelli sconvolgono il tipo di scrittura inventando la penna a sfera. Gli inventori sono due emigrati ungheresi in Argentina: Ladislao e George Biro. La stessa penna prende alla fine l'omonimo cognome dei due inventori. Per il bassissimo prezzo la diffusione planetaria diventa quasi immediata. Ma i puristi della bella scrittura la odiano; abituati fin dai primi segni a usarla i bambini crescono senza più badare alla calligrafia. La velocità ha abolito la qualità della scrittura.
- **CARTA DI CREDITO** - Le prime comparvero negli Stati Uniti, emesse da alcune catene alberghiere per i propri affezionati clienti, seguite subito dopo dagli acquirenti nei distributori di carburanti con carte emesse da alcune compagnie petrolifere, evitando così il pagamento in moneta contante.

sottolineò la temerarietà dell'azione ed il pericolo di scatenare un nuovo conflitto mondiale nel caso in cui la Francia fosse intervenuta, coinvolgendo anche Russia e Inghilterra.

Intanto la Cecoslovacchia si preparava al peggio e raccoglieva truppe al confine con la Germania, godendo in questa fase dell'appoggio, seppur solo verbale, franco - inglese. La sicurezza mostrata dall'avversario indusse il Führer a sospendere l'attuazione dei propri piani, cosa che spinse la stampa a parlare di un vero e proprio smacco, lo "smacco di Maggio". In realtà Hitler, mentre parlava di pace con l'ambasciatore ceco, attendeva che si chiarisse la posizione effettiva di Francia e Inghilterra, e proseguiva parallelamente i colloqui con i propri generali affermando: "È mia ferma e irrevocabile intenzione annientare al più presto la Cecoslovacchia con un'azione militare".

Il dissenso del generale Beck, di cui accennavamo sopra, si tradusse addirittura nella proposta di riformare lo stato in senso più liberale pur restando fedele al Führer, ma

quando si rese conto di non avere alcuna possibilità contro il carisma ed il potere di Hitler decise di rassegnare le proprie dimissioni per motivi di coscienza. L'opera di Beck produsse comunque qualche frutto perché si venne a creare in seno alle gerarchie militari un fronte occulto contrario al capo supremo della Germania, che poteva annoverare tra le sue fila il tenente colonnello Hans Oster, capo del servizio informazioni della Wehrmacht, il generale Ewald von Kleist e il generale Franz Halder, oltre ad

alcuni civili, tra i quali il più importante era l'ex borgomastro di Lipsia Carl Goerdeler, e uomini di chiesa. Questi personaggi diedero vita ad una cospirazione, ritenendo che l'aggressione ormai imminente della Cecoslovacchia avrebbe scatenato la reazione delle potenze occidentali; ciò avrebbe determinato un progressivo indebolimento del consenso popolare nei confronti di quel Führer che aveva trascinato una impreparata Germania in guerra e avrebbe consentito loro di portarlo incatenato davanti ad un tribunale popolare, che lo avrebbe condannato. In realtà i piani dei congiurati erano destinati ad essere resi inattuabili proprio dal comportamento tenuto dalle grandi potenze europee.

L'ambasciatore tedesco a Mosca von der Schulenburg faceva sapere che secondo lui l'Unione Sovietica non sarebbe mai intervenuta a sostegno di uno "stato borghese" come quello cecoslovacco. Inoltre l'URSS riteneva di non essere tenuta a soccorrere la federazione cecoslovacca in base all'accordo militare che legava le due nazioni se non in presenza di un contestuale intervento francese. Dal canto suo la Francia non se la sentiva di imbarcarsi in un'avventura della quale non si potevano conoscere le conseguenze senza che le fosse assicurato il sostegno militare della Gran Bretagna. Qui il primo ministro Neville Chamberlain aveva già da tempo adottato la politica dell'appeasement, in forza della quale cercava di evitare uno scontro aperto con Hitler, accontentandolo in quelle che erano le sue richieste più ragionevoli, anche alla luce del duro trattamento riservato alla Germania a Versailles.

In occasione della crisi cecoslovacca dunque Chamberlain cercò la strada del negoziato a oltranza e dichiarò, mentendo sul fatto che vi fosse una richiesta del governo ceco in tal senso, di voler inviare a Praga un proprio negoziatore nella persona di lord Walter Runciman. Era una mossa che fece chiaramente comprendere ai Francesi che l'Inghilterra non aveva alcuna intenzione di farsi coinvolgere in un conflitto con la Germania.

Non solo, ma il 13 settembre 1938 Chamberlain dichiarò, cogliendo di sorpresa lo stesso Hitler, di essere pronto ad incontrare il Führer per trovare una soluzione pacifica alla questione dei Sudeti. L'incontro si svolse il 15 settembre a Monaco e nel corso del colloquio Hitler, dopo avere affermato di non poter tollerare oltre la tracotanza della Cecoslovacchia e di essere pronto ad affrontare un conflitto mondiale se ciò era inevitabile, si dichiarò disposto ad accettare la mediazione dell'Inghilterra per il passaggio del territorio dei Sudeti alla Germania sancito da un plebiscito. Se da un lato però Hitler ammalgiava il primo ministro inglese, convincendolo a soddisfare quella che sarebbe stata "l'ultima rivendicazione" tedesca, dall'altro lato proseguiva nel suo subdolo piano di conquista affidando al capo del Partito tedesco dei Sudeti, Henlein, il compito di organizzare un vero e proprio esercito di sobillatori che provocò vari disordini con diversi morti e feriti. Questi scontri furono il pretesto che la Germania aspettava per schierare ben cinque armate sul confine cecoslovacco.

In questa situazione di grave tensione proseguivano gli sforzi diplomatici con un incontro a Londra tra Edouard Daladier e Georges Bonnet, rispettivamente primo ministro e ministro degli esteri della Francia, ed i loro colleghi inglesi, durante il quale anche i Francesi constatarono che il passaggio dei Sudeti alla Germania era indispensabile per salvaguardare la pace.

Il tutto era stato deciso senza neppure consultare il presidente

della Repubblica di Cecoslovacchia, Edvard Beneš, che, ovviamente, fu costretto ad accettare il sacrificio, pur sentendosi tradito dalle potenze occidentali.

Il 22 settembre Hitler e Chamberlain si incontrarono nuovamente e il premier inglese rese noto che tutte le nazioni interpellate, Cecoslovacchia compresa, avevano accettato la cessione dei Sudeti alla Germania. Tuttavia, il Führer ora non si accontentava più e dichiarava, di fronte ai nuovi soprusi perpetrati ai danni del popolo tedesco, di avere deciso di occupare immediatamente il territorio dei Sudeti. Il giorno successivo Chamberlain riuscì a strappare al leader tedesco soltanto la concessione di un termine di cinque giorni entro i quali il territorio conteso doveva essere ceduto. Mentre ancora la discussione era in corso, giunse la notizia che, di fronte alle assurde pretese tedesche, Beneš aveva ordinato la mobilitazione generale delle truppe cecoslovacche.

Indignato, Hitler dichiarò che avrebbe atteso ancora fino al 1° Ottobre, dopodiché avrebbe scatenato l'attacco. La situazione era dunque precipitata improvvisamente proprio quando il più sembrava fatto. Nella sua "partita a carte truccate" il Führer aveva poi ottenuto da parte di Polonia e Ungheria, paesi confinanti con la Cecoslovacchia, l'assicurazione che non sarebbero intervenute in caso di attacco tedesco. Anzi, la Polonia arrivò addirittura a presentare a sua volta un ultimatum alla Repubblica Cecoslovacca, in forza del quale ottenne verso la fine di settembre l'annessione al proprio territorio del distretto di Teschen, contribuendo ad accrescere la tensione e la pressione sui governanti cecoslovacchi.

Il 26 settembre Hitler fa la sua seconda mossa. Manda un ultimatum alla Cecoslovacchia rivendicando l'annessione alla Germania della zona Sudeta, minacciando in caso negativo una invasione militare del paese, come in Austria.

Francia (che ha un patto con la Cecoslovacchia) e Gran Bretagna temporeggiano, si sfiorano i limiti della legalità alla luce del buon senso, ma tergiversano tutti, esitano e promuovono inutili incontri; un disimpegno non senza motivo, forse dettato dalla prudenza; infatti intervenire significherebbe aprire un conflitto senza precedenti, visto che quasi tutte le nazioni europee ormai formano due blocchi in contrapposizione e la scintilla di uno solo incendierebbe l'intera Europa.

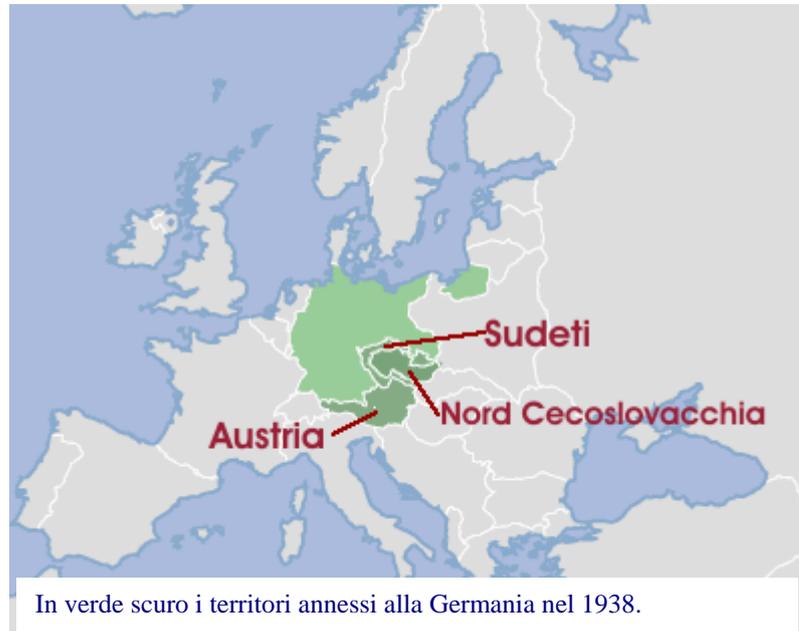
A stemperare la tensione e a fare da paciere viene incaricato Mussolini per le sue buone relazioni con Hitler, che il 29 settembre a Monaco alla conferenza dove sono presenti quasi tutte le nazioni interessate riesce a far stipulare delle intese ai due litiganti; la Cecoslovacchia alla fine cede una fetta di territorio alla Germania. La questione sembra finita.



Conferenza di Monaco.
Inghilterra e Francia "vendono" parte della
Cecoslovacchia alla Germania.

Ma la conferenza di Monaco non aveva assolutamente risolto i

problemi europei, li aveva semplicemente solo occultati sotto il velo di una falsa pace che aveva illuso i più. Non si illuse invece Winston Churchill che commentò così i patti di Monaco: "Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra". Ma ancora più grave fu la totale indifferenza mostrata dalle democrazie di fronte alla successiva dissoluzione della Repubblica di Cecoslovacchia organizzata dal Reich. Infatti essa ebbe gravi conseguenze non solo dal punto di vista dell'immagine e del morale, ma anche e soprattutto dal punto di vista militare, visto che la Germania poté appropriarsi dei moderni armamenti cecoslovacchi e di importanti risorse di materie prime, rafforzandosi notevolmente. Se prima, forse, era ancora possibile rallentare l'azione del Führer, l'iniezione di fiducia derivante dal successo ottenuto in Cecoslovacchia rese l'intervento delle altre nazioni praticamente impossibile. Del grave errore si resero conto gli stessi Chamberlain e Daladier, abbandonando la politica dell'appeasement fino ad allora seguita.



Ma ormai era tardi: Hitler elettrizzato dai successi ottenuti e dalla supina accondiscendenza delle controparti, tenta il tutto per tutto e pone la richiesta di occupare Danzica, il porto polacco sul Baltico per aprirsi uno sbocco al mare.

La Polonia si affretta a stipulare un trattato d'alleanza con gli inglesi nel timore di un'occupazione nazista.

Ma ormai la Germania aveva iniziato la sua programmata espansione verso est, che sarebbe stata fermata soltanto con la più tragica e sanguinosa guerra mondiale.